

Cultura > Libri

Sylvain Tesson, il viaggiatore delle profondità

L'ultimo libro è *Bianco* (Sellerio), che racconta quattro inverni sull'arco alpino con un campione di arrampicata, ennesimo esempio di uno scrittore di viaggi che va oltre la geografia e le distanze.

Di Giacomo Gioi PUBBLICATO: 10/12/2023

Definire **Sylvain Tesson** scrittore di viaggi o esploratore sarebbe quanto mai riduttivo e sbagliato. Tesson non è un esploratore almeno in senso classico e i suoi **libri non sono semplicemente** il racconto di incredibili avventure, scalate e scoperte di luoghi inaccessibili. O meglio lo sono, ma non riguardano la geografia circostante. In realtà Tesson è probabilmente la più esatta e possibile incarnazione dello **scrittore proustiano**. Un'incarnazione che lo porta evidentemente distantissimo dai luoghi di Marcel Proust, anche se in parte nei medesimi luoghi e salotti Tesson nasce e cresce. Figlio di Philippe Tesson, caporedattore di *Combat*, fondatore de *Le Quotidien de Paris*, agitatore culturale, conservatore gaullista e gran borghese, scomparso a febbraio di quest'anno, e di Marie-Claude Tesson-Millet, medico, giornalista e con la sua fondazione attiva nell'impegno umanitario. Scomparsa nel 2014, la madre di Tesson ha rappresentato l'origine e il legame che lo scrittore francese ha sempre tenuto dentro di sé in forte tensione tra scrittura e libertà, tra la propria intimità e il mondo. Un legame che traspare in uno dei testi più toccanti di Tesson, *Sentieri neri* (Sellerio) che racconta di un viaggio in Francia compiuto tra l'agosto e il novembre del 2015 partendo dalla Provenza per arrivare in Normandia, viaggio che segue il tragico incidente che lo ha visto precipitare per otto metri da una finestra di una casa parigina.

COMPRA SU AMAZON

Sentieri neri è un testo chiave nell'opera di Tesson perché segna quel passaggio definitivo tra lo sguardo diretto al fuori e la profondità diretta verso sé stesso. Il corpo debilitato e in parte menomato dello scrittore francese si trasforma così da limite irriducibile a spazio infinito di esplorazione del sé. Il **viaggio**, l'esplorazione divengono totalmente al servizio di una scoperta intima, radicale e al contempo fragorosa. Il dolore del corpo diviene il dolore dell'anima, ma anche la sua chiave di riscatto: quelli che un tempo erano tragitti facilmente



percorribili ora divengono percorsi costellati di ostacoli complessi per un corpo che si deve riabituare al movimento e che per farlo ha bisogno che la mente, lo sguardo, torni a guardare fortemente dentro di sé; oltre il concetto di limite in un' esplorazione profonda e a tratti pericolosa.

L'equilibrio è infatti sempre prossimo a saltare, l'inciampo da imprevisto diviene un segnale preciso da accogliere e comprendere.

Quello di cui va infatti in cerca **Sylvain Tesson** è sempre stata una sfida, un rischio - elemento che accomuna viaggiatori ed esploratori - con una diretta connessione (consapevole) di sé stesso e della propria storia: una vera e propria ricerca del tempo perduto.

COMPRA SU AMAZON

On a roulé sur la terre è il suo esordio del 1996. Scritto insieme all'amico e compagno di viaggio Alexandre Poussin, il libro è una sorta di sintesi estrema e burlesca di quello di cui può essere capace Tesson. Una scommessa, una vera e propria smargiassata: un giro del mondo con pochi soldi in tasca. Trentuno paesi attraversati, venticinquemila chilometri percorsi, il tutto compiuto in bicicletta. *On a roulé sur la terre* è un testo ironico, un libro dei vent'anni ancora intriso di gioco e piacere per gli aneddoti. Tutti elementi che andranno a rarefarsi nei testi successivi, che assumeranno invece sempre più il corpo e l'essenzialità tipica dei testi letterari. Tesson non perderà mai la leggerezza e l'ironia (e anche l'autoironia), ma offrirà ai lettori una consapevolezza nuova e preziosa. Una cura del sé e del mondo che fa dei suoi **libri** dei classici contemporanei. La forma è quella del taccuino, degli appunti presi in viaggio lungo il percorso. Un punto preciso di osservazione del mondo e del suo tempo, non semplicemente un racconto del camminare, ma del gesto del camminare. Non una descrizione dei tramonti e delle albe, ma del senso e del movimento dell'anima che questi fenomeni naturali agiscono sull'uomo.

COMPRA SU AMAZON

Tesson non manca così di viaggiare anche nella storia, tenendo sempre presente l'ambizione per un racconto capace di contemplare l'indivisibilità del mondo. Un'appartenenza al pianeta Terra che vive dentro Tesson come spinta primordiale di riconoscimento di sé stesso come parte di una complessità. **Bianco** (traduzione di Marina Di Leo, Sellerio) ora giunto nelle librerie italiane, segue **La pantera delle nevi** del 2019. Là dove in *La pantera delle nevi* i paesaggi erano quelli del Tibet vissuti e attraversati insieme al fotografo naturista Vincent Munier, qui in **Bianco** i luoghi sono quelli innevati dell'arco alpino raccontato in quattro inverni (dal 2018 al 2021) insieme al campione mondiale di arrampicata Daniel Du Lac. Tesson non ha mai considerato



infatti il viaggio come un'azione esclusivamente solitaria, ma anzi come un elemento di attrazione verso il prossimo. Una possibilità di conoscenza occasionale capace poi di saldare, anche se solo per pochi minuti, legami profondi. Una qualità relazionale asciutta eppure efficace come si può vedere nella riuscitissima trasposizione cinematografica di *Sentieri neri* girata da Denis Imbert. Protagonista la star francese **Jean Dujardin** che seppur lontano dalle sue abituali commedie leggere, aderisce efficacemente alla figura dello scrittore. *Sur les chemins noirs* (**A passo d'uomo** è il titolo italiano) coglie con precisione l'aspetto mistico del viaggio di Tesson che dalla caduta al ritorno in cammino agisce su di sé una vera e propria rinascita. Un'azione che ha il suo movimento più nella meditazione che nel camminare e nell'andare verso. *Sentieri neri* ricorda molto da vicino *Caos calmo* di Sandro Veronesi (e di Antonello Grimaldi, altra efficace trasposizione), infatti solo superficialmente le due opere riguardano un viaggio e un'ostinata permanenza su una panchina. Perché in realtà raccontano di una resistenza e di una possibilità, quella di ripartire. Ritornare a sé stessi superando sé stessi.



[View full post on Youtube](#)

In **Bianco** l'amicizia con Du Luc precede il testo e l'occasione del viaggio e offre un doppio sguardo sul mondo, sulla crisi pandemica che sta attraversando e che esemplifica una volta di più il trauma climatico e anche culturale che da sempre Tesson rileva dal suo osservatorio, solo apparentemente periferico, ma in realtà centralissimo sul mondo prima ancora che sulle sue cose, spesso così infinitamente trascurabili. *Bianco* è però un altro passo, una consapevolezza nuova, più lucida, che riporta una forma di disincanto gentile e meno duro nei pensieri di Tesson. I capitoli brevi sono illuminazioni, ironie, sguardi fugaci lungo lo sterminato bianco dei percorsi alpini. Un'inedita leggerezza che coglie al meglio la scrittura di Tesson. *Bianco*, pubblicato a cinquant'anni compiuti, ma in parte scritto e totalmente vissuto prima di questa simbolica cifra tonda, resta come un segno preciso. Un libro come cartello segnaletico di un percorso autoriale ed esistenziale fortemente intrecciato.

“Eravamo ragazzi beneducati, ma non stava ai passacarte decidere dei



nostri spostamenti. Piuttosto che sommare le nostre voci alle proteste contro il nuovo ordine sanitario, ci sottraevamo. Come mezzo di contestazione dell'autorità, l'escamotage mi interessava più del sabotaggio. Nel secondo caso si giustificava il potenziamento della gendarmeria mobile, nel primo si spariva dal raggio visivo. Lo Stato, perdendo soggetti da sorvegliare, perdeva potenza. Refusenik di tutto il mondo, eclissatevi!", scrive in *Bianco* durante l'impennarsi della **pandemia** e la conseguente azione di controllo sugli spostamenti, ma il senso va al di là del mero contesto sanitario. Tesson offre infatti una possibilità diversa, una forma di partecipazione che risale dall'obiezione di coscienza direttamente al mondo contemporaneo per contestarlo nella sua forse più evidente peculiarità: il movimento come forma di massa. Un'idea quindi d'inclusione e partecipazione che non può che contemplare l'eclissi, non un semplice e banale far di più con meno come piace dire a molti che il meno non l'hanno mai conosciuto per davvero, ma una forma di cura nuova, individuale e non individualista, meditativa e profondamente letteraria. **Sylvain Tesson** si conferma un antistorico scrittore della profondità, di quegli abissi che stanno tra il cuore e i crepacci montani, tra i boschi e le solitudini della mente. Un attraversamento del dolore che possa portare corpo e mente verso una felicità sorprendente il cui arrivo non è mai prevedibile, ma sempre possibile lungo la strada.

libri